

SIERRA LEONE



UN PAESE DA REINVENTARE

Muovendo da una elaborazione condivisa della memoria della guerra civile. Muovendo dal basso, perché anche la gente più semplice avverte la necessità di costruire nuove relazioni interetniche. E su questo aspetto devono farsi sentire le principali religioni, islam e cristianesimo. Muovendo dalla politica che ha la responsabilità di irrobustire le istituzioni e di tracciare una strada socioeconomica percorribile per tutti

40

Tre sfide obbligate
**PIENA DEMOCRAZIA,
SVILUPPO, MULTIETNICITÀ**

44

Breve ricognizione storica
TUTTO IN CORSO D'OPERA

48

Come superare la guerra civile
IL FUTURO COMINCIA DA QUI

50

Processo lento e tortuoso
DEMOCRAZIA DECORATIVA

53

Mons. Giorgio Biguzzi
**"CRISTIANI,
FERMENTO DI PACE"**

di **JOSEPH TURAY, LUIGI BRIONI,
UNISA PATRICK KAMARA, REBECCA ESLIKA,
MASSIMO RAMUNDO**

TRE SFIDE OBBLIGATE

PIENA DEMOCRAZIA, SVILUPPO, MULTIETNICITÀ

Le ferite della guerra civile (1991-2002) bruciano ancora. Chi governa bada a controllare le istituzioni piuttosto che indicare un percorso di coesione nazionale. L'economia arranca e gran parte dei giovani è poco formata ed esclusa dal mercato del lavoro

di **Joseph Turay**
da Freetown



**JULIUS MAADA BIO,
PRESIDENTE DA TRE
ANNI, HA LANCIATO
UN PIANO NAZIONALE
DI SVILUPPO UMANO**

HA AVUTO IL SUO MOMENTO DI "GLORIA" MEDIATICA NEL CORSO DEGLI ANNI NOVANTA PERCHÉ ATTRAVERSATA DA UNA FEROCIE GUERRA CIVILE, risultato di appetiti politici, contrapposizioni etniche ed egemonie regionali. Poi la Sierra Leone è tornata a essere una nazione appartata, sconosciuta all'opinione pubblica europea e irrilevante nella geopolitica dell'Africa occidentale.

Una ragione in più per far uscire dal cono d'ombra questo paese e tentare di coglierne le trasformazioni. Negli ultimi anni si è assistito all'acuirsi delle tensioni politiche in ragione, una volta di più, di contrasti etnici e regionali. Ultimamente, poi, le elezioni municipali sono state occasione di scontri violenti: un segnale che la pace e la convivenza sono ancora molto fragili a vent'anni dalla fine della guerra civile (1991-2002).

La principale sfida politica del paese è di arrivare alla coabitazione pacifica tra i diversi gruppi etnici. Per puntare poi a costruire una identità nazionale multietnica, dotata di istituzioni capaci e stabili e di una società civile responsabile.

Kandeh Yumkella, economista e leader della Grande coalizione nazionale, raggruppamento politico di opposizione, vede così i tre anni della presidenza di Julius Maada Bio, esponente del Partito del popolo di Sierra Leone, eletto nel 2018: «La percezione generale è che ci sia una indebita influenza dei vertici dell'esecutivo sui diversi ministeri che compongono il governo.

Il parlamento è un manichino nelle mani dell'esecutivo



Una panoramica sintetica del paese nella rubrica *Atlante* alle pagine 12-13

Il parlamento è un manichino nelle mani dell'esecutivo e anche la magistratura gravita sotto le sue ali. La società civile è molto divisa e rischia di essere cooptata dai partiti politici. Non è raro vedere funzionari pubblici eseguire a occhi chiusi il mandato del partito al potere. La nostra urgenza è consolidare e rafforzare la democrazia e le istituzioni democratiche». Non è un quadro confortante. Che assume tonalità cupe se si vanno a vedere gli aspetti economici.

SNODI ECONOMICI

L'economia, indebolita dalla pandemia di Covid-19, ha registrato nel 2020 ricavi ed esportazioni in calo, alto rischio di sofferenza per debiti, aumento della disoccupazione giovanile, deficit infrastrutturale, crescente insicurezza alimentare e basso sviluppo del capitale umano. La crescita si è contratta del 2,8% e l'inflazione è scesa al 13,6%. Il Prodotto interno lordo (Pil) pro capite è di circa 630 dollari: la Sierra Leone si colloca al 179° posto (su 188 paesi) nell'Indice di sviluppo umano (speranza di vita, livello di istruzione, reddito).

L'economia della Sierra Leone, poco diversificata, dipende dal settore minerario e dai prezzi di altri prodotti primari, in particolare quelli agricoli. La pandemia di Covid-19 ha portato alla chiusura di società di estrazione del ferro nelle aree di Lunsar e Tonkolili, con danni all'occupazione e alle entrate fiscali. Inoltre,

l'economia dipende dai prestiti e dalle sovvenzioni di sostegno al bilancio da parte di partner e donatori bilaterali e multilaterali: queste voci sono fortemente diminuite. Ne è derivato un aumento della povertà sia nelle città sia nelle campagne. Il tasso di povertà complessiva del paese è del 57% e la povertà multidimensionale (istruzione, sanità, servizi igienici, ecc.) arriva al 64,8%.

Daniel Samura, che insegna in una scuola elementare a Makeni, città del nord, ci dice: «Guadagno meno di 100 dollari al mese con una famiglia di tre persone e il nostro consumo medio giornaliero è di oltre 10 dollari. Un sacco di riso da 50 chilogrammi, alimento base della maggior parte dei sierraleonesi, costa più di 30 dollari. Possiamo a malapena permetterci un pasto al giorno. E non resta niente per le spese mediche e l'affitto. Così è impossibile vivere».

Se si va a vedere come è strutturata l'agricoltura, si comprende perché l'insicurezza alimentare sia un problema serio. Anche se l'agricoltura è il pilastro dell'economia e vi lavora quasi il 60% della popolazione attiva, la produttività è molto bassa perché si tratta in gran parte di agricoltura di sussistenza su piccoli appezzamenti e non di attività su larga scala con macchinari e concimi adeguati. Così ogni anno si importa riso per oltre 120 milioni di dollari e il paese è classificato ad alto rischio di indebitamento anche a causa del calo delle esportazioni e della lenta crescita economica. Il rimborso del servizio del debito rappresenta il ►

► 33% delle entrate nazionali e il 25,9% delle spese del 2020. La sostenibilità del debito è una sfida importante per lo sviluppo al quale dovrebbe contribuire anche la forte crescita demografica. Il 42% dei 7 milioni di abitanti ha meno di 15 anni e il 30% è costituito da giovani-adulti che per il 70% sono disoccupati. Se questa potenzialità giovanile non può concorrere allo sviluppo, rischia di diventare una bomba a orologeria.

PIANO NAZIONALE

Il tentativo del governo di incrementare lo sviluppo umano è articolato nel piano nazionale *Sierra Leone's Medium Term National Development 2019-2023: Education for Development*, che è allineato con l'Agenda 2063 del piano continentale dell'Africa e l'Agenda 2030 del Piano di sviluppo sostenibile. Il piano punta a diversificare l'economia e renderla meno suscettibile a shock e influenze esterni come il prezzo delle materie prime e del carburante. La visione del piano (che sembra un libro dei sogni) prevede una economia resiliente, verde e diversificata, cittadini istruiti, responsabilizzati e sani in grado di realizzare il proprio potenziale, una società pacifica, coesa, sicura e giusta, una economia competitiva con infrastrutture ben sviluppate. L'obiettivo è di rendere produttive le aree di crescita dell'economia - agricoltura, pesca, turismo e risorse minerarie - senza impoverire l'ambiente.

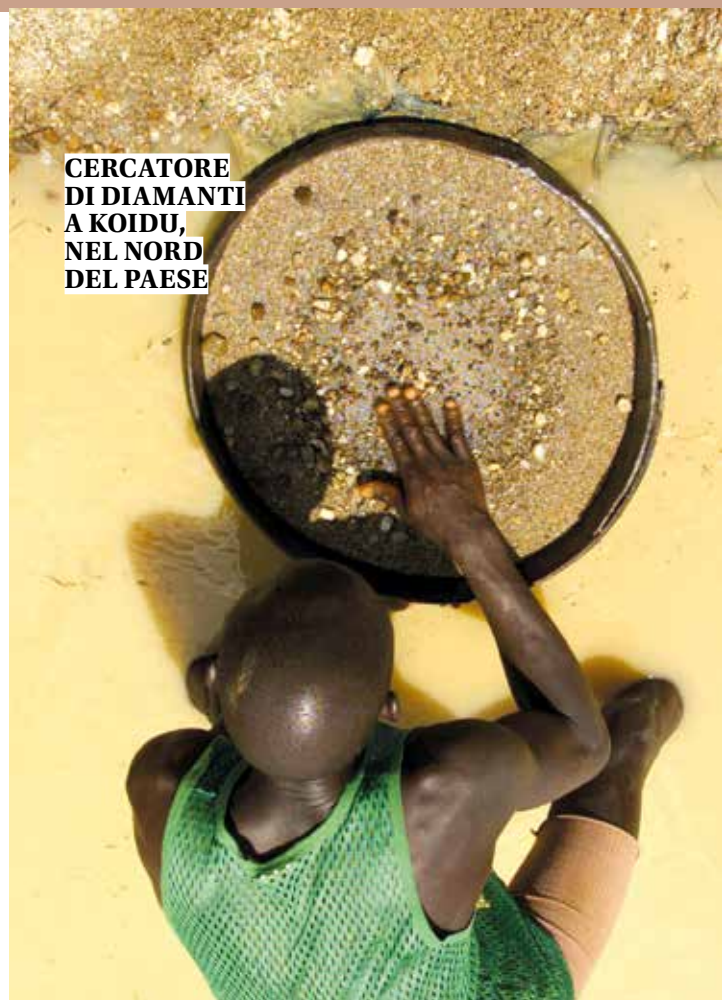
La corruzione e i flussi finanziari illeciti sono i principali venti contrari che soffiano contro lo sviluppo. L'Ufficio nazionale anticorruzione ha cercato di ostacolare la corruzione perseguendo i funzionari pubblici coinvolti, ma il suo intervento è stato percepito come selettivo e di parte. La corruzione costa milioni di dollari all'economia e perciò qualsiasi governo dovrebbe tentare di disinnescarla. Ma si tratta, qui come altrove, di un'operazione complicata che trova molti oppositori.

INVESTIMENTI: SCUOLA E SANITÀ

Non va dimenticato il livello di analfabetismo che è molto alto, soprattutto tra le ragazze. Con l'analfabetismo non si cambia la mentalità di una società. Va tuttavia ricordato che c'è stato un aumento dell'accesso all'istruzione come risultato della scelta del governo di accrescere gli investimenti nell'educazione scolastica. Il 20% circa del bilancio nazionale è oggi investito nell'istruzione con un programma fondato sui pilastri della gratuità e della qualità. Più in dettaglio: l'istruzione primaria e secondaria è gratuita, come gratuiti sono gli esami pubblici per queste due fasce educative; gli studenti possono utilizzare i mezzi di trasporto pubblici con forme di pagamento agevolate; alcune scuole forniscono i pasti. Gli impegni includono anche il rafforzamento dell'istruzione professionale e dell'università (si prevede che la formazione universitaria sia più pertinente con le richieste del mercato del lavoro).

Nonostante questi impegni dello stato, la spesa delle famiglie per l'istruzione rimane tuttavia ancora troppo elevata. Se si tiene conto delle uniformi scolastiche, del materiale didattico e delle scarpe, le famiglie spendono più del governo. E i risultati dell'apprendimento sono ancora scarsi a causa di insegnanti non qualificati, del poco tempo consacrato alla didattica e del mancato utilizzo dei libri di testo in classe.

Per quanto riguarda la salute, l'aspettativa di vita è di 59 anni, la mortalità infantile di 66,7 su 1.000 nati vivi e la mortalità mater-



**CERCATORE
DI DIAMANTI
A KOIDU,
NEL NORD
DEL PAESE**



Per cambiare
occorrono spirito
di servizio, dedizione
al bene comune,
rispetto della legalità

**CLASSE DI UNA SCUOLA
SECONDARIA A FREETOWN.
SONO STATI FATTI INVESTIMENTI
NELL'EDUCAZIONE**



**CAMPO DI RISO.
PREVALE L'AGRICOLTURA
DI SUSSISTENZA**

Il 60% della popolazione attiva lavora nell'agricoltura

na di 1.360 morti su 100mila nati vivi. La pandemia di Covid-19 è stata una tegola sulla sanità sierraleonese, ma anche l'occasione per riflettere sulla possibilità di modernizzare il sistema sanitario (personale, infrastrutture, rifornimenti, gestione dati).

NUOVA CONSAPEVOLEZZA

Pur tra le tante difficoltà che nessuno si nasconde, sta tuttavia crescendo nella società civile (associazioni, sindacati, realtà religiose) e anche in alcune forze politiche la consapevolezza che per modificare in profondità la società c'è bisogno di amore per il paese, di spirito di servizio, di dedizione al bene comune, di considerazione della dignità della persona e di rispetto della legalità.

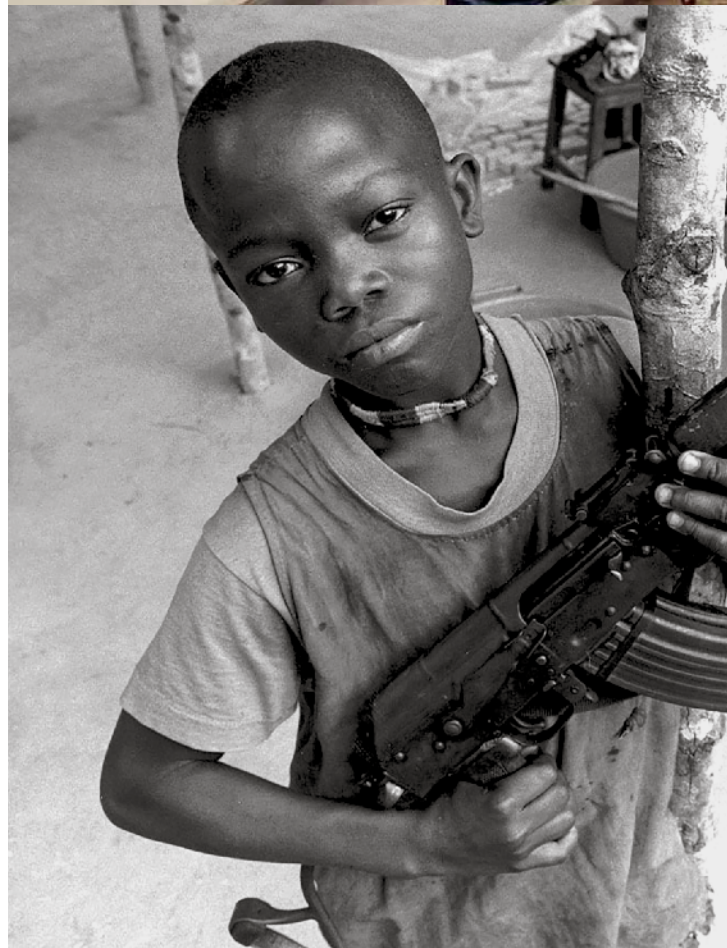
A sessant'anni dall'indipendenza, un numero crescente di sierraleonesi è disponibile a mettersi in gioco. Sapendo di poter imparare dagli errori del passato per costruire nuove relazioni interetniche e anche di poter contare sul retroterra spirituale delle principali religioni (islam e cristianesimo). È ora il momento di agire. Per reinventare la Sierra Leone.

**BREVE RICOGNIZIONE STORICA /
60 ANNI VISTI DAL MISSIONARIO**

TUTTO IN CORSO D'OPERA

**Le criticità e le potenzialità
di una nazione più consapevole di sé
e alla ricerca di una collocazione meno
marginale in Africa occidentale. Anche
con il concorso della Chiesa**

di **Luigi Brioni**
saveriano, da Makeni





**SCOLARI NELLA
MISSIONE DI MAKENI.
MAI PIÙ BAMBINI
SOLDATO**



**DURANTE
LA GUERRA CIVILE
ARRUOLATI ANCHE
I BAMBINI**

SESSANT'ANNI FA, IL 27 APRILE 1961, LA COLONIA BRITANICA DI SIERRA LEONE DIVENTAVA UNO STATO INDIPENDENTE: uno dei pochi stati africani a raggiungere la sovranità internazionale senza rivoluzioni o spargimento di sangue. Il nuovo governo è presieduto dal primo ministro Milton Margai, mentre la regina Elisabetta II d'Inghilterra rimane formale capo di stato fino al 1971, quando il presidente Siaka Stevens dichiara il paese repubblica totalmente slegata dal Regno Unito.

Evidentemente non è stato facile per i sierraleonesi diventare indipendenti e gestire la nuova realtà in una logica di bene nazionale e comune. Era urgente innanzitutto mettere insieme la colonia della penisola di Freetown con il protettorato nel resto del paese, con le loro diversità di leggi e di tradizioni. I creoli della capitale, che all'indipendenza formano la classe intellettuale, intendono governare la politica, mentre il resto del paese non vuole più essere sottoposto a nessuno. È così che per vari anni una politica nazionale ha fatto non poca fatica a decollare.

Da "buon missionario", ho seguito da giovane studente a Parma le vicende della Sierra Leone e ho condiviso le speranze dei miei confratelli di vedere presto quel paese tra le nuove nazioni indipendenti in Africa. La Sierra Leone aveva allora delle discrete possibilità di sviluppo in virtù di una chiara struttura legislativa (anche se troppo inglese per essere africana) e di potenzialità economiche: miniere di ferro e diamanti, l'oceano ricco di pesci, terreni fertili e foreste di legno pregiato. Inoltre la dozzina di etnie maggiori si stavano convincendo della necessità di essere unite in una famiglia nazionale.

Ma i problemi non mancavano. Primo fra questi, la quasi totale assenza di leader politici preparati e capaci di assumere ideali e impegni nazionali. Il sistema scolastico poi si limitava ai grandi centri urbani: Freetown, Bo, Makeni, Magburaka; le leggi, le tradizioni e gli interessi etnici erano ancora troppo prioritari sulle nuove forme nazionali di indipendenza; l'intelligenza dei creoli di Freetown continuava a controllare sia il governo che la burocrazia; le infrastrutture di strade, ponti, elettricità, scambi commerciali erano ancora troppo limitate per sperare in un miracolo all'italiana, quello dei primi anni del dopoguerra.

Nei primi anni d'indipendenza, leggi e servizi continuarono a funzionare con efficacia grazie alla eredità legislativa ed economica lasciata dalla Gran Bretagna. Ricordo bene, e con piacere, che quando nel 1968 arrivavo in Sierra Leone, era ancora vivo l'orgoglio di essere la nazione meno militarizzata di tutta l'Africa. Non era forse tutto vero, ma le spese militari non superavano comunque il 2% del bilancio nazionale.

1991, L'INNESCO DEL CONFLITTO

Le cose imboccarono poi un'altra strada. Nel 1967 si faceva strada un ex minatore, Siaka Stevens, e il suo partito, il Congresso di tutto il popolo (Apc), si imponeva alle elezioni. Stevens arrivava al potere grazie ai sindacati delle miniere. Ma la sua vittoria provoca la reazione dei creoli e dei capi tradizionali: un colpo di stato militare costringe così Stevens a riparare in Guinea. Nella primavera del 1968, alcuni sottufficiali prendono il potere e riportano Siaka Stevens alla testa di un governo di civili.

Ma la gestione politica del paese da parte di Stevens si ►



L'AMPUTAZIONE DI BRACCIA E GAMBE ERA UNA PRATICA DIFFUSA DURANTE LA GUERRA CIVILE. MA MOHAMED FOFANA NON RINUNCIA A GIOCARE A CALCIO



UNA CAPPELLA DELLA DIOCESI DI MAKENI

► fa ogni giorno più dittatoriale, al punto che il parlamento altro non fa che approvare le sue decisioni, e, persino, modificare gli articoli della Costituzione senza un vero dibattito. Nel 1978, Stevens organizza un referendum per imporre il partito unico in Sierra Leone. Così mentre si indeboliscono le istituzioni, si rafforzano nepotismo, clientelismo e sperpero di denaro pubblico.

Nel 1985, ormai vecchio e stanco, Stevens impone come successore un suo fedelissimo, il capo di stato maggiore, Joseph Momoh. Di fatto, Momoh era un presidente burattino che pose le basi per lo scoppio della guerra civile che, iniziata nel 1991, durerà fino al 2002. Il via alle ostilità è dato dai ribelli del Fronte unito rivoluzionario (Fru) di Foday Sankoh, che hanno le loro basi in Liberia e sono sostenuti dal presidente liberiano Charles Taylor. In gioco, oltre alle sorti del governo di Freetown, c'è il controllo delle miniere sierraleonesi e la ridefinizione dei rapporti di forza regionali (Guinea e Liberia confinano con la Sierra Leone)

I morti della guerra civile si stima siano stati più di 100mila, innumerevoli le amputazioni di braccia e piedi, diffuso il reclutamento di bambini soldato. Le statistiche dicono inoltre che il 90% della popolazione fu costretta a fuggire da casa, almeno per qualche tempo.

Anche la Chiesa cattolica ebbe a contare le sue vittime: quattro suore di Madre Teresa furono uccise nel '99 a Freetown ... quasi per scherzo! Altre sette sorelle saveriane furono tenute in

Negli anni '60 mancavano leader politici in grado di assumere impegni nazionali

ostaggio per due mesi dai ribelli; l'arcivescovo di Freetown, mons. Joseph Henry Ganda (1980-2007) fu fatto prigioniero e umiliato con cattiveria; vari saveriani e giuseppini del Murialdo furono tenuti in ostaggio per giorni, mentre chiese, case parrocchiali e scuole vennero distrutte su larga scala. E poi, tutti i mezzi di trasporto delle missioni furono distrutti o rubati. Molta della nostra gente si chiedeva: «Perché tutta questa sofferenza? Perché siamo dimenticati da tutti e anche da Dio?».

Non possiamo però neppure omettere la bontà di tante persone, cristiane e non, che durante la guerra aiutarono padri e religiosi a nascondersi e procurarono loro un po' di cibo. A loro, anche adesso, va il nostro grazie più sentito.

FATIMATA, BAMBINA ARRUOLATA

Uno degli aspetti più noti della guerra civile fu il reclutamento di bambini, anche giovanissimi, per farne membri effettivi sia dei ribelli del Fru sia dell'esercito nazionale. Padre Vittorio Bongiovanni, saveriano e missionario di lungo corso in Sierra Leone, ha vissuto quella guerra in prima persona. Racconta



Si stima che i morti della guerra civile siano stati oltre 100mila



IL PRESIDENTE TEJAN KABBAH, SCOMPARSO NEL 2014, SI ERA SPESO PER LA RICONCILIAZIONE NAZIONALE

questo triste episodio: «Tra i bambini soldato c'era pure una bimba di 8 anni di nome Fatimata Kamara, strappata alla famiglia dai ribelli quando aveva solo due anni. Incontrai Fatimata alla fine della guerra nel campo dei bambini soldato di Makeni e subito decisi di riportarla al suo piccolo villaggio vicino a Yele, a circa 70 km di distanza. Per poterla prendere in consegna dalla forza delle Nazioni Unite, chiesi a Fatimata il nome del suo villaggio e dei suoi genitori. Alla domanda, «Come si chiama tua mamma?» mi rispose: «Mamma!». E poi, «Com'era tua mamma?»: «Grande». «E tuo papà?»: «Grande». Non ricordava nulla del suo villaggio. Provvidenza volle che venissi a conoscere il nome del suo villaggio. Allora la consegnai a un maestro della zona perché la riportasse ai suoi genitori. Giunto al villaggio, il maestro incontra una donna che sta andando a lavare i panni al fiume. Appena la donna alza gli occhi sulla bimba, si mette a gridare: «Questa è la mia Fatimata!». E svenne per la commozione».

RICONCILIAZIONE

Nel 2002, dopo innumerevoli tentativi di mediazione tra le parti in conflitto, si arrivò finalmente a una accordo di pace. Una sorta di dono, per certi versi inatteso. In quell'occasione il presidente Tejan Kabbah (eletto quello stesso anno ed espressione del Partito del popolo di Sierra Leone - Slpp) che si era molto impegnato per la riconciliazione nazionale, disse semplicemente: «Perdoniamo e dimentichiamo questa guerra».

Ancora padre Vittorio mi confida di aver commentato nella cattedrale di Makeni quelle parole presidenziali *cum grano salis*, perché la popolazione non poteva dimenticare l'immane tragedia della guerra da un giorno all'altro, ma certamente poteva unirsi a Cristo, che sulla croce pregò il Padre di perdonare lui i suoi crocifissori.

Finita la guerra civile, in questi ultimi vent'anni, si è assistito a un profondo cambiamento di mentalità tra la popolazione. Mentre prima della guerra gli atti di violenza erano abbastanza eccezionali, ora persino i bambini usano facilmente parole e atti violenti nei confronti dei loro coetanei. Un effetto positivo della guerra è stato invece il risveglio delle coscienze per i diritti umani, la considerazione della libertà di opinione e la pubblica condanna della corruzione (che non è però stata sconfitta).

A oggi, dopo dieci anni di presidenza di Ernest Koroma, politico dell'Apc (due mandati: eletto nel 2007 e rieletto nel 2012, oggi sotto accusa per corruzione) e tre anni di presidenza di Julius Maada Bio (Slpp), la Sierra Leone rimane ancora uno dei paesi più poveri al mondo. Tuttavia si respira ovunque una voglia di democrazia e di giustizia contro ogni violenza fisica e morale.

La Chiesa si prende cura del paese soprattutto con la catechesi e le opere di carità. Nella convinzione che i sierraleonesi possono essere gli artefici della coesione nazionale e dello sviluppo.

**COME SI STA SUPERANDO
LA GUERRA CIVILE**

IL FUTURO COMINCIA DA QUI

**Il Tribunale speciale ha individuato
e condannato i responsabili dei crimini.
E la sua opera continua.
La Commissione per la verità
e la riconciliazione ha cercato
di rispondere ai tanti perché
disseminati dal conflitto
e indicato i passi da fare**

di **Unisa Patrick Kamara**
Università di Makeni

**LA SEDE A FREETOWN
DEL TRIBUNALE SPECIALE
PER LA SIERRA LEONE**



LA COMMISSIONE PER LA VERITÀ E LA RICONCILIAZIONE (CVR) E IL TRIBUNALE (CORTE) SPECIALE PER LA SIERRA LEONE (SCSL), CON SEDE A FREETOWN E A L'AIA, hanno svolto un ruolo essenziale nel chiudere il decennio della guerra civile (1991-2002) e nell'aprire una nuova fase nella vita politica e sociale del paese. Sebbene entrambi gli organi abbiano dovuto affrontare numerose e difficili sfide, sono stati in grado di adempiere ai mandati per cui sono stati istituiti e rappresentano un riferimento importante per diversi altri paesi africani che hanno vissuto rivolgimenti analoghi. Le raccomandazioni della Cvr, ad esempio, vengono utilizzate ancora oggi, in Sierra Leone e in altri contesti africani, per la riforma dei sistemi di governance.

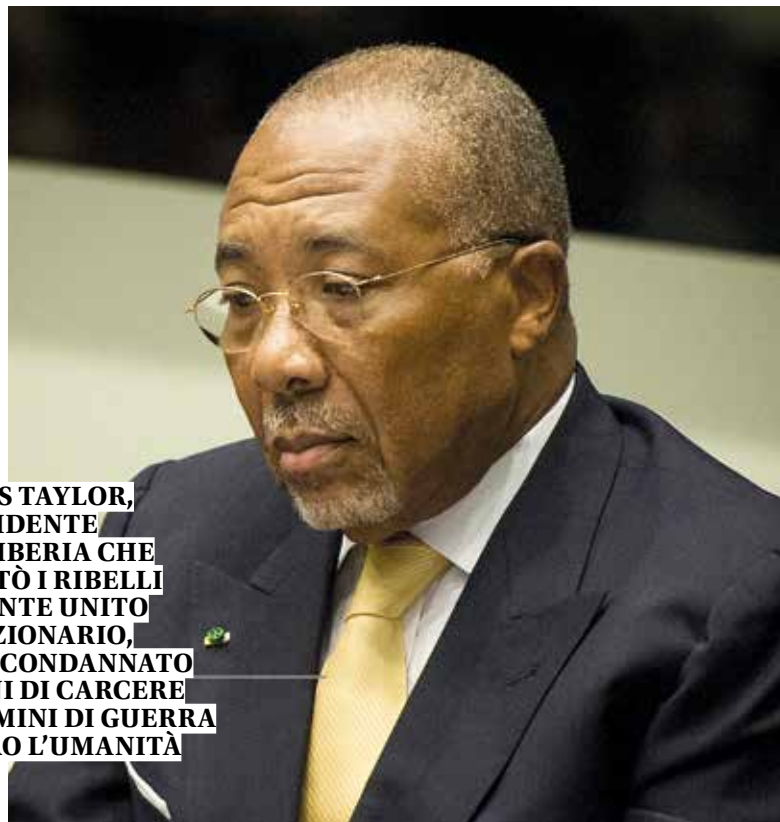
La guerra civile è stata teatro di innumerevoli crimini, esazioni contro i civili e gravi violazioni dei diritti umani: uccisioni sommarie, amputazioni, rapimenti, stupri e abusi sessuali anche su minori, distruzione di proprietà.

Alla fine delle ostilità è stato necessario fare i conti con queste violenze, anche per evitare che possano ripetersi. Occorreva fare verità, cercare le cause profonde che avevano portato alla guerra, far emergere le testimonianze delle vittime e formulare delle raccomandazioni atte a garantire un processo di pace. Per questo l'accordo di pace di Lomé (Togo) del 7 luglio 1999 ha previsto la costituzione della Cvr, poi istituita nel luglio del 2002, che affiancasse l'opera del Tribunale speciale per la Sierra Leone, simile a quello del Rwanda, che ha invece il compito di perseguire i principali autori dei crimini.

La Cvr ha dovuto dare delle risposte a queste domande fondamentali: com'è stato possibile che i sierraleonesi si siano rivoltati



I processi del tribunale speciale hanno contribuito a fermare il circolo vizioso della vendetta politica



CHARLES TAYLOR, EX PRESIDENTE DELLA LIBERIA CHE SUPPORTÒ I RIBELLI DEL FRONTE UNITO RIVOLUZIONARIO, È STATO CONDANNATO A 50 ANNI DI CARCERE PER CRIMINI DI GUERRA E CONTRO L'UMANITÀ

gli uni contro gli altri con tanta ferocia? Come è potuto accadere che dei ragazzi violentino le madri e le sorelle in nome di una “rivoluzione”? Dove ha sbagliato il governo? Perché i giovani hanno accumulato una collera tale da prendere le armi contro l'autorità?

RACCOMANDAZIONI

Il mandato della Cvr era ampio: stabilire una documentazione storica imparziale sull'accaduto, valutare se tali violazioni e abusi fossero il risultato di una deliberata pianificazione politica, affrontare l'impunità, rispondere ai bisogni delle vittime, promuovere la riconciliazione.

Diverse le raccomandazioni formulate. Alcune specifiche come la necessità di promulgare leggi contro i reati sessuali e istituire organismi di monitoraggio dei diritti umani. Altre di carattere generale come l'urgenza di riformare il sistema legislativo e di mettere in campo modalità di governo più decentrate e vicine ai bisogni delle gente.

Tra queste raccomandazioni alcune sono state considerate da attuare il prima possibile. Innanzitutto che i cittadini a tutti i livelli s'impegnino a favorire l'elaborazione di nuovi stili di leadership condivisa; poi che i funzionari del settore pubblico inaugurino una nuova cultura dell'etica e del servizio per combattere il problema della corruzione; e ancora: tutelare il diritto alla dignità umana, abolire la pena di morte, difendere la libertà di espressione che è la linfa vitale di una democrazia, rafforzare la democrazia, lo stato di diritto e le istituzioni, stabilire nuovi principi di sicurezza nazionale che riflettano la volontà degli abitanti di vivere in pace e in armonia.

RESPONSABILI ALLA SBARRA

Al Tribunale speciale per la Sierra Leone è stato affidato il compito di perseguire le persone che hanno avuto le maggiori responsabilità nelle violazioni del diritto internazionale umanitario e nei crimini commessi sul territorio nazionale dal 30 novembre 1996 alla fine del 2000. Dodici persone sono state condannate per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri correlati. Tra loro i capi delle Forze di protezione civile (Cdf), il Fronte unito rivoluzionario (Fru), il Consiglio rivoluzionario delle forze armate (Afric) e l'ex presidente della Liberia Charles Taylor. Dieci sono state processate e condannate a pene detentive comprese tra i 15 e i 52 anni. Mentre due – Foday Saybana Sankoh (Fru) e Samuel Hinga Norman (Cdf) – sono morti prima della fine del processo.

La guerra era nella sua fase finale ma l'Onu e il GoSL, il governo provvisorio di allora, firmarono a Freetown nel gennaio 2000 l'accordo per creare la Corte speciale per la Sierra Leone (Scsl). Il tribunale, avendo una giurisdizione senza limiti temporali, ha avuto un effetto deterrente sul conflitto e favorito l'adesione delle parti in conflitto, in particolare del Fru, all'accordo di pace.

I processi dell'Scsl hanno contribuito a fermare il circolo vizioso della vendetta politica attraverso procedimenti giudiziari equi nei confronti di persone che avevano le maggiori responsabilità, dimostrando così che in Sierra Leone è possibile ottenere un giusto processo. Il risultato decisivo dell'Scsl è stato il consolidamento della pace in questi ultimi dieci anni. Sebbene si siano verificati ancora diversi scontri tra rivali politici e tra partiti, tuttavia non sono più degenerati in conflitto generale armato. E lentamente il ripristino della pace sembra guadagnare terreno.

PROCESSO LENTO E TORTUOSO

DEMOCRAZIA DECORATIVA

La Costituzione la prevede. Ma il voto è un esercizio di facciata. E la divisione dei poteri pende dalla parte dell'esecutivo e della figura del presidente.

Per creare cittadinanza è decisiva l'azione della società civile

di **Rebecca Eslika**
Università di Makeni





**UNA RECENTE
MANIFESTAZIONE
PER LA LIBERTÀ
DI ESPRESSIONE
A FREETOWN**

**Tra le associazioni
spicca il Forum
delle donne
per i diritti umani
e la democrazia**



**NELLA SOCIETÀ CIVILE
SI SEGNA L'ATTIVISMO
DELLE ORGANIZZAZIONI
FEMMINILI**

MAIL & GUARDIAN

GLI ALBORI DEL LUNGO CAMMINO DELLA SIERRA LEONE VERSO LA DEMOCRAZIA CI RIPORTANO AL 1788, anno in cui un re africano autoctono vendette all'Inghilterra un lembo di territorio lungo la fascia della costa atlantica.

Quando la nave del capitano inglese B. Thompson gettò l'ancora di fronte alle coste dell'attuale Sierra Leone aveva a bordo 411 schiavi liberati che si trovavano a Londra dopo essere stati sradicati dalla tratta schiavista. Con questo "rimpatrio" la Gran Bretagna (che non aveva ancora abolito la tratta degli schiavi: avverrà con una legge del 1808), oltre a trovare una soluzione per queste vittime della tratta lanciava un segnale alle altre potenze coloniali anch'esse alle prese con il dibattito abolizionista. E in più confidava che l'operazione potesse dare inizio a un insediamento sulla costa, utile per commercializzare materie prime e per la diffusione del cristianesimo.

Nel 1786, il botanico Smeathman pubblicò il suo "piano per l'insediamento". Prevedeva la presa di possesso di quel territorio da parte della colonia inglese, mentre le famiglie dei soldati si sistemavano in alcuni villaggi all'interno. Ben presto questi villaggi gravitarono attorno al controllo della colonia inglese che governava il possedimento attraverso la consultazione dei capi villaggio. Questa modalità di governo, seppur di stampo coloniale, è stata comunque la prima forma di organizzazione politica del paese (almeno così come la intendeva l'Europa; perché è chiaro che esistevano modalità di governo di un territorio e di gestione del potere anche nelle culture africane).

Quella in vigore oggi in Sierra Leone è formalmente una democrazia: la volontà del popolo si esprime attraverso elezioni, sia generali che locali, e quindi dovrebbe trattarsi di consultazioni rappresentative. E invece le elezioni non riflettono ancora l'effettiva rappresentanza del popolo sierraleonese perché si tratta di un processo fittizio.

PRESIDENTE INGOMBRANTE

La Sierra Leone è una repubblica presidenziale e lo strumento democratico fondamentale è la Costituzione del 1991 che stabilisce la separazione dei poteri: legislativo, giudiziario, esecutivo. Il presidente è eletto dal popolo con uno scrutinio apposito e rimane in carica per un periodo di cinque anni. Il parlamento è l'organo legislativo e la Costituzione gli conferisce l'autorità di promulgare le leggi, che però devono essere poi approvate dal presidente. La più alta autorità del paese nomina anche il responsabile della magistratura, ma solo dopo l'approvazione della Commissione del servizio giudiziario, soggetta, a sua volta, all'approvazione del parlamento.

Con una presenza così ingombrante del presidente, gli altri organi di gestione del paese hanno davvero pochi margini di manovra per smarcarsi dalla sua influenza. Esistono strutture e uffici per sorvegliare e assicurare un corretto funzionamento delle istituzioni e la separazione dei poteri. Ma di fatto non riescono a incidere. E così anche gli organi di polizia risentono del controllo della presidenza. In definitiva, prendendo in considerazione gli ultimi vent'anni, si può affermare che l'applicazione del principio della separazione dei poteri ha lasciato molto a desiderare.



**LA COSTITUZIONE LASCIA
AMPI MARGINI DI MANOVRA
AL PRESIDENTE. DAL 2018
IL CAPO DELLO STATO
È JULIUS MAADA BIO**



**L'ATTUALE
COSTITUZIONE
È IN VIGORE
DAL 1991**

**L'applicazione
del principio
della separazione
dei poteri lascia
molto a desiderare**

► POCO STATO DI DIRITTO

Stiamo parlando di una giovane nazione e di una democrazia in divenire. 60 anni sono pochi per il consolidamento di uno stato. Di qui l'importanza che la comunità internazionale vigili e anche la società civile dia il suo contributo. Oggi sono attive molte organizzazioni della società civile che hanno lo scopo di monitorare la vita sociale e politica, e di promuovere i diritti dei cittadini. Molte di queste associazioni si occupano sia dei diritti umani sia di quelli di genere: qui come altrove, l'uguaglianza di diritti uomo-donna è tutt'altro che scontata. Tra le organizzazioni spicca il Forum delle donne per i diritti umani e la democrazia.

Un altro organo che ha una sua rilevanza è il Consiglio inter-religioso formato da responsabili musulmani e cristiani, pensato per essere strumento di indirizzo morale a sostegno delle autorità in momenti cruciali e di tutela della coscienza collettiva nazionale. Attivo anche il Consiglio delle Chiese che esercita un ruolo di sensibilizzazione della popolazione sui valori fondanti della vita sociale: il bene comune, l'opzione preferenziale per i poveri e la destinazione universale dei beni.

Il rapporto delle Nazioni Unite sui diritti umani 2019 sottolinea che quanto a diritti c'è ancora parecchia strada da fare. Viene segnalata, ad esempio, l'assenza di indagini sulle esecuzioni extragiudiziarie (uccisioni nel 2018 nel distretto di Kailahun, nelle quali sembra essere coinvolto l'allora ministro del governo

locale, Maya Moiwo Kaikai) e persone scomparse dopo essere finite nel mirino di autorità governative. Citati anche casi di tortura e stigmatizzati alcuni centri di detenzione per le condizioni in cui sono tenuti i carcerati.

Nei dibattiti pubblici si parla spesso di stato di diritto – con ruoli precisi attribuiti alle forze di polizia e ai tribunali a garanzia delle libertà dei cittadini – come fosse una condizione acquisita in Sierra Leone. Ma se si va a vedere la realtà di ogni giorno ci si rende ben presto conto che lo stato di diritto non esiste. Inoltre molte leggi sono di derivazione anglosassone, introdotte per “gestire” un suddito coloniale che ora prova a dirsi sovrano.

LIBERI DI TACERE

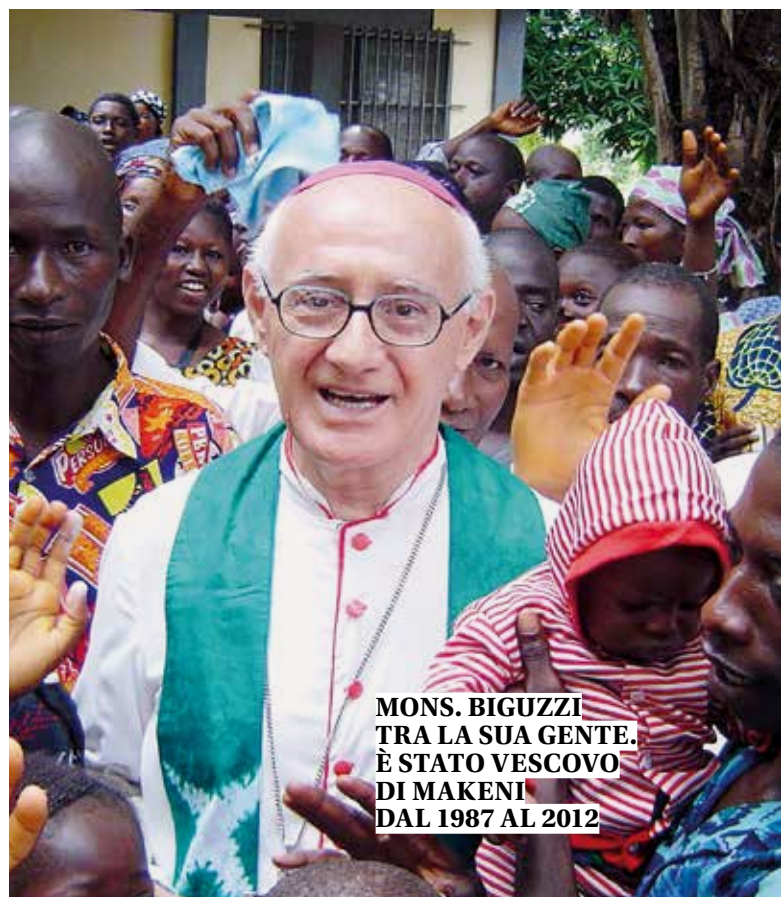
La maturità di una democrazia si valuta anche (e soprattutto) dalla libertà di espressione e di informazione. Una libertà piuttosto latitante a queste latitudini. La polizia come l'esercito sono strumenti dell'esecutivo per impedire il manifestarsi del dissenso. Non è possibile, cioè, esprimere rimozioni nei riguardi di chi governa anche se agisce contro la legge, contro le persone e contro la Costituzione. Ciononostante si è creata un'opinione pubblica in grado di scegliere. E alcuni passaggi elettorali – pur punteggiati di violenze, come in occasione delle elezioni presidenziali del 2018 vinte da Julius Maada Bio – hanno visto esponenti dell'opposizione imporsi: dunque c'è stata un'alternanza al potere, anche se non ha portato i cambiamenti auspicati. ●

A COLLOQUIO CON IL VESCOVO
GIORGIO BIGUZZI

“CRISTIANI, FERMENTO DI PACE”

Radicata nel sangue dei martiri, la Chiesa sierraleonese cambia volto mantenendo al centro del suo servizio di evangelizzazione l'impegno sociale e il dialogo interreligioso. Cresce il peso delle sette e dell'islam

di **Massimo Ramundo**



**MONS. BIGUZZI
TRA LA SUA GENTE.
È STATO VESCOVO
DI MAKENI
DAL 1987 AL 2012**

LA PROPOSTA CRISTIANA HA TOCCATO LE SPONDE DELLA SIERRA LEONE, PAESE A MAGGIORANZA MUSULMANA, NEL XV SECOLO AD OPERA DI MISSIONARI PORTOGHESI. Per poi passare il testimone ai Missionari dello Spirito Santo, conosciuti come spiritani, che, dal 1860, hanno dato il via a una nuova evangelizzazione. Per innestarci in quel processo e ripercorrere le sfide che la Chiesa cattolica ha incontrato in particolare dalla guerra civile (1991-2002) ad oggi, *Nigrizia* ha incontrato un protagonista di quegli anni: monsignor Giorgio Biguzzi, missionario saveriano, vescovo di Makeni, nel centro del paese, dal 1987 al 2012.

Durante la guerra civile la Chiesa ha dato testimonianza di vicinanza alle vittime o è rimasta silente? E voi vescovi come vi siete mossi?

La Chiesa cattolica è sempre stata compatta al fianco della povera gente. Ha pagato un prezzo altissimo: diversi nostri catechisti hanno sofferto molto e alcuni hanno perso la vita per essere rimasti al loro posto, assieme alla loro gente. I missionari hanno mostrato vero amore per la gente, fino al martirio: ricordiamo le quattro suore di Madre Teresa, uno spiritano irlandese che aveva osato parlare dei soprusi, un fratello irlandese delle Scuole cristiane, un dottore olandese. Sono stati fatti prigionieri l'arcivescovo di Freetown di allora, mons. Joseph Ganda, sette suore saveriane per due mesi, alcuni padri giu- ►

► seppini del Murialdo, una dozzina di missionari saveriani, i Fatebenefratelli. Si è trattato di una prigionia dura. Nell'insicurezza generale, sacerdoti diocesani, missionari, religiosi e religiose, siamo stati tutti costretti a trovare rifugio da qualche parte in Sierra Leone o nella vicina Guinea.

Noi tre vescovi abbiamo cercato di sostenere il cessate il fuoco in situazioni durissime: abbiamo scritto qualche lettera in cui ci appellavamo alle forze in gioco per arrivare alla pace e abbiamo sempre sostenuto che la soluzione a un governo corrotto e inefficiente non era un golpe militare ma un governo di qualità.

Com'è cambiata la Chiesa in questi anni? E quali sono le priorità della sua missione?

C'è stato un cambio di leadership e di geografia missionaria. Oggi i missionari europei sono pochissimi mentre crescono la Chiesa locale e i missionari africani. La maggioranza dei preti sono autoctoni, il che conduce a una maggiore inculturazione: parlano le lingue del posto e usano molto il creolo, che tutti comprendono perché è diventato la lingua del commercio. La Chiesa cattolica ancora oggi punta molto sull'impegno sociale: scuole, ospedali, centri per diversamente abili e orfani. Queste opere sono gestite dalle diocesi o dai religiosi. C'è una emittente radio gestita da sacerdoti e laici locali. Come cristiani, noi cattolici siamo circa il 10% della popolazione eppure, protestanti inclusi, gestiamo circa il 40% di tutte le scuole del paese. Ora stanno aumentando le scuole musulmane grazie ai generosi finanziamenti dal mondo musulmano.

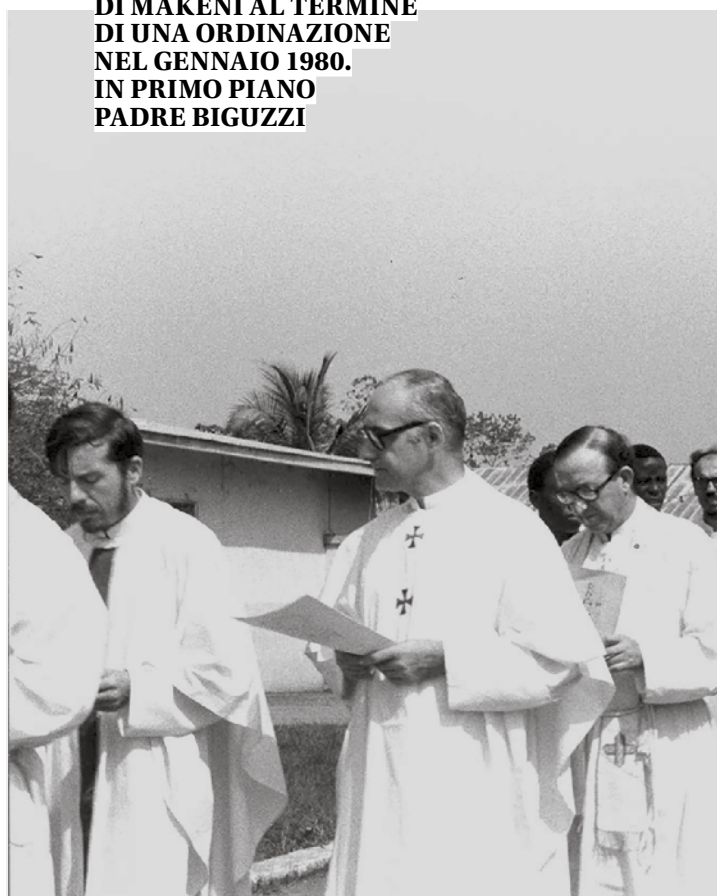
Come si svolge il lavoro pastorale di accompagnamento delle comunità cristiane? I preti locali riescono a interpretare il loro ruolo di guide?

La Sierra Leone ha una popolazione giovane. A livello pastorale si fa molto perno sui giovani, sulle scuole cattoliche, sui centri pastorali e sui catechisti che sono i veri leader delle comunità. Un ruolo importante lo svolgono le donne. Nei villaggi i catechisti animano la comunità e guidano la preghiera della domenica quando i preti non riescono ad arrivare nei luoghi più distanti. I cristiani si intendono molto bene con i preti locali soprattutto perché conoscono tradizioni e lingua. Lavora molto bene nelle loro mani la Caritas nazionale e locale. I preti sierraleonesi hanno molte occasioni di incontro tra di loro: il paese è piccolo e questo aiuta. Li ammiriamo perché rimangono fedeli in situazioni difficili anche se a volte fanno fatica a interpretare l'autorità come servizio, e nell'utilizzo dei soldi talora subiscono le pressioni della famiglia.

Nella Chiesa sierraleonese ci sono figure profetiche o è una Chiesa che non si sbilancia nei confronti del potere costituito?

Siamo una Chiesa figlia di autentici testimoni, ma come preti e vescovi non sempre siamo stati coraggiosi. Non ci sono figure particolarmente carismatiche. Vorrei riconoscere comunque il coraggio e la profezia di alcuni catechisti, religiosi, religiose e preti. Durante la guerra civile hanno rischiato la vita per soccorrere chi era rimasto nei villaggi semibrucciati dai ribelli. Tra i tanti ricordo Joseph Turay, che dopo gli studi a Roma, dirige

LA CATTEDRALE DI MAKENI AL TERMINE DI UNA ORDINAZIONE NEL GENNAIO 1980. IN PRIMO PIANO PADRE BIGUZZI



«Preti e vescovi: non sempre siamo stati coraggiosi»



CENTRO DOCUMENTAZIONE SAVERIANI ROMA



«Paure ataviche, amuleti e medicina tradizionale fanno parte del tessuto religioso della nostra gente»

oggi l'Università di Makeni. Recentemente ha lanciato un accorato appello agli insegnanti e agli studenti denunciando la deforestazione selvaggia della Sierra Leone. È un punto di riferimento importante per tanti. Anche i vescovi, a volte, lo invitano a intervenire ai loro incontri come Conferenza episcopale.

Quale relazione ha la Chiesa cattolica con le altre confessioni cristiane, con l'islam e con le religioni tradizionali? Si avverte la presenza delle sette?

I sierraleonesi sono tutti credenti, cristiani o musulmani, tuttavia nella loro cultura perdura lo spirito delle religioni tradizionali. Paure ataviche, amuleti e medicina tradizionale sono parte integrante del tessuto religioso della nostra gente. I protestanti da subito hanno fondato la loro catechesi sulla promozione della Bibbia, mentre noi cattolici ci siamo basati più sul catechismo. Poi però abbiamo recuperato il ritardo. Oggi proliferano le sette che fanno leva purtroppo su valori non cristiani. Sono le chiese dei miracoli, della prosperità e crescono a ogni angolo. E ciò ha fatto perdere terreno a una conoscenza sincera della Bibbia che le Chiese protestanti tradizionali avevano promosso fin dall'inizio.

Sta diventando sempre più rilevante la presenza musulmana. Ricordo che a Makeni, fino agli ultimi anni '90, i cristiani erano molto in vista con scuole, chiese, Caritas, cliniche, marce della pace. Oggi ci sono più di 100 moschee che fanno a gara per urlare il più forte possibile. Sinora non si sono manifestati gruppi radicali anche se si notano segni identitari che prima non c'erano: donne velate, uomini con barba, bambine col velo nelle scuole musulmane. Nei decenni scorsi i genitori musulmani permettevano ai figli di diventare cristiani. Ora è più difficile. Le relazioni sono comunque ancora molto cordiali e generalmente non abbiamo problemi con i musulmani. Quando organizziamo i raduni del Consiglio interreligioso riflettiamo, ci confrontiamo e preghiamo insieme. C'è molto affiatamento tra responsabili di religioni e confessioni differenti. E questo apre alla speranza.



**L'INCONTRO
CON PAPA FRANCESCO,
IL 14 APRILE 2016.
HANNO CONCELEBRATO
NELLA CAPPELLA
DI SANTA MARTA
IN VATICANO**